

# MEMORIE GEOGRAFICHE

V edizione delle Giornate di studio "Geografia e ..."  
Vercelli, 27-28 giugno 2024

## Geografia e patrimonio

a cura di  
Stefania Benetti, Stefania Cerutti, Giacomo Pettenati



Geografia e patrimonio è un volume delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici

<http://www.societastudigeografici.it>

ISBN 978-88-94690170

Numero monografico delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici  
(<http://www.societastudigeografici.it>)

Certificazione scientifica delle Opere

Le proposte dei contributi pubblicati in questo volume sono state oggetto di un processo di valutazione e di selezione a cura del Comitato scientifico e degli organizzatori delle sessioni della Giornata di studio della Società di Studi Geografici

Comitato scientifico:

Raffaella Afferni (Università del Piemonte Orientale), Fabio Amato (Università di Napoli L'Orientale, Consiglio SSG), Stefania Benetti (Università del Piemonte Orientale), Valerio Bini (Università di Milano, Consiglio SSG), Cristina Capineri (Università di Siena, Consiglio SSG), Stefania Cerutti (Università del Piemonte Orientale), Egidio Dansero (Università di Torino, Consiglio SSG), Domenico de Vincenzo (Università di Cassino, Consiglio SSG), Francesco Dini (Università di Firenze, Consiglio SSG), Carla Ferrario (Università del Piemonte Orientale), Michela Lazzeroni (Università di Pisa, Consiglio SSG), Mirella Loda (Università di Firenze, Consiglio SSG), Monica Meini (Università del Molise, Consiglio SSG), Andrea Pase (Università di Padova, Consiglio SSG), Giacomo Pettenati (Università del Piemonte Orientale), Elisa Piva (Università del Piemonte Orientale), Filippo Randelli (Università di Firenze, Consiglio SSG), Marcello Tadini (Università del Piemonte Orientale).

Comitato organizzatore:

Stefania Cerutti (Università del Piemonte Orientale), Stefania Benetti (Università del Piemonte Orientale), Giacomo Pettenati (Università del Piemonte Orientale), Raffaella Afferni (Università del Piemonte Orientale), Carla Ferrario (Università del Piemonte Orientale), Elisa Piva (Università del Piemonte Orientale), Marcello Tadini (Università del Piemonte Orientale).



Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

© 2025 Società di Studi Geografici  
Via San Gallo, 10  
50129 - Firenze

## PRESENTAZIONE

*Tutto diventa patrimonio: l'architettura, le città, il paesaggio, gli edifici industriali,  
gli equilibri ecologici, il codice genetico.*

Marc Guillaume, *Politica del patrimonio*, 1972

*Lavoro minorile in miniere e fabbriche. Schiavitù. Droga. Frodi finanziarie.  
Scempi ecologici, disboscamenti, inquinamento, coltivazioni estreme che portano  
all'estinzione. Monopoli. Malattie. Guerra. I patrimoni nascono tutti da cose sgradevoli.*

Chuck Palahniuk, *Diary*, 2003

*Ognuno di noi vive come se terminasse anche il mondo con la sua singola esistenza,  
senza rendersi minimamente conto che le generazioni che verranno ci malediranno  
per la ingiustificata e terribile distruzione di un patrimonio naturale inestimabile.*

Marco Chierici, *Acuità*, 2008

*Il patrimonio culturale genera patrimonio morale in cui risiede  
la civiltà di un popolo. Genera umanesimo.*

Sergio Mattarella, *Discorso*, Procida, 2022

*Con grande piacere presento il nuovo volume delle Memorie Geografiche, che raccoglie le rielaborazioni della  
V edizione delle Giornate di studio "Geografia e ..." dedicate al tema "Patrimonio", svoltesi a Vercelli il 27 e 28  
giugno 2024, promosse dalla Società di Studi Geografici e organizzate dall'Università del Piemonte Orientale.*

*Le Giornate hanno visto una notevole e qualificata partecipazione, con oltre 149 comunicazioni raggruppate in  
22 sessioni che hanno affrontato una pluralità di prospettive con cui analizzare in modo geografico temi, esperienze,  
luoghi, progetti e politiche riconducibili alla questione "patrimonio".*

*Buona parte delle comunicazioni, arricchite dal confronto durante le Giornate, trovano ospitalità in questo  
volume, che ospita altresì una sintesi delle riflessioni emerse nelle tavole rotonde in plenaria.*

*Da parte mia e di tutto il Consiglio della SSG va il più sentito ringraziamento per lo stimolante e partecipato  
evento e per questo volume che arricchisce e qualifica ulteriormente la serie delle Memorie Geografiche, alle orga-  
nizzatrici, agli organizzatori e a tutto il comitato locale, con una proficua collaborazione tra diversi dipartimenti  
dell'Università del Piemonte Orientale.*

Firenze-Torino, maggio 2025

*Egidio Dansero  
Presidente della Società di Studi Geografici*



SIMONA EPASTO\*

## IL PATRIMONIO EUROPEO TRA CONSERVAZIONE, PRESERVAZIONE E CONTESTAZIONE DELLE STRUTTURE DI POTERE TERRITORIALE STATALE

1. INTRODUZIONE. – Il patrimonio culturale europeo, con la sua vasta gamma di tradizioni e narrazioni storiche, svolge un ruolo determinante nell'identificazione e nella configurazione delle strutture di potere degli stati, costituendo un campo di forza in cui convergono conservazione, preservazione e dinamiche di resistenza. Queste interazioni, caratterizzate da una profonda complessità, offrono una prospettiva esemplare per indagare come il patrimonio possa simultaneamente fungere da consolidante del potere esistente e da agente di trasformazione e contestazione. Se, infatti, le pratiche di tutela e preservazione, tradizionalmente percepite come meccanismi volti a perpetuare lo *status quo*, contribuiscono a salvaguardare le narrazioni storiche che rinforzano le attuali strutture di potere, allo stesso tempo, il patrimonio culturale può agire come un palcoscenico per la contestazione, facendo emergere narrazioni alternative e memorie sopite che mettono in discussione le rappresentazioni dominanti e, conseguentemente, le strutture di potere che queste supportano. Un esempio concreto di questa dinamica si osserva nelle capitali europee della cultura, dove i programmi di eventi spesso catalizzano dibattiti pubblici su temi controversi del passato coloniale o conflitti storici, riflettendo e modellando le politiche di inclusione o esclusione culturale (Waterton e Watson, 2015a; Graham *et al.*, 2000).

L'esame critico delle pratiche di patrimonializzazione mostra, dunque, come il patrimonio possa essere teatro di tensioni tra conservazione ed innovazione. Questo processo, che eleva elementi tangibili e intangibili a simboli culturali e politici, non solo riflette le dinamiche di potere territoriali ma le modella attivamente. Ad esempio, l'utilizzo di strumenti GIS per mappare siti del patrimonio culturale consente di visualizzare e contestualizzare le relazioni spaziali tra patrimonio, comunità e politiche di sviluppo, offrendo nuove prospettive sulla gestione del patrimonio (Atkinson *et al.*, 2005). In questa prospettiva, l'applicazione di metodi geografici, arricchiti da strumenti teorici avanzati, permette di scrutare in profondità queste relazioni complesse, evidenziando il ruolo del patrimonio culturale nel negoziare identità, potere e appartenenza (Dematteis, 2021a).

Inoltre, il concetto di *heritogenesis* e la discussione sulla "Europeizzazione del patrimonio" illustrano come iniziative come le capitali europee della cultura mirino a forgiare un'eredità comune che può tanto unire quanto dividere; la dissonanza patrimoniale, particolarmente pregnante nei contesti multiculturali, rivela, quindi, come i conflitti tra diverse interpretazioni del passato possano influenzare in modo significativo le politiche di sviluppo e le strategie di potere. L'intensificazione del dialogo interculturale e la rivalutazione delle narrazioni storiche nei musei e nelle esposizioni pubbliche sono esempi di come l'*heritogenesis* sia attivamente perseguita per riconciliare o ridefinire identità collettive (Atkinson, 2005; Waterton e Watson, 2015a).

In conclusione, le dinamiche di conservazione, preservazione e contestazione intrinseche al patrimonio culturale europeo sono cruciali per la rimodellazione delle strutture di potere territoriali statali. Esse offrono una visione ricca e articolata delle complesse interazioni tra cultura, identità e potere nell'Europa contemporanea, suggerendo nuovi paradigmi per la comprensione e la gestione dell'eredità culturale. Queste interazioni sono essenziali per navigare e plasmare le politiche culturali e politiche nell'attuale panorama europeo, proponendo nuovi modelli di gestione e valorizzazione del patrimonio che tengano conto delle sue molteplici dimensioni (Graham *et al.*, 2000; Dematteis, 2021a).

2. CORNICE TEORICA: DINAMICHE DI POTERE E IDENTITÀ NEL PATRIMONIO. – L'analisi del patrimonio culturale come fenomeno sociale, politico e spaziale richiede un inquadramento teorico capace di cogliere la complessità delle sue molteplici dimensioni. Il concetto di patrimonializzazione si pone al centro di questo dibattito, configurandosi non come un semplice processo di conservazione o valorizzazione, ma come una dinamica sociale che trasforma elementi materiali e immateriali in simboli dotati di significati culturali e politici. Dematteis (2021b, p. 105) lo definisce un sistema relazionale che attribuisce ai beni culturali un duplice



statuto: da un lato, essi sono “segni materiali localizzati”, radicati nello spazio geografico; dall’altro, rappresentano “valori” che emergono attraverso il dialogo tra differenti attori sociali. Questo processo, tuttavia, non è neutrale: come sottolineano Ashworth *et al.* (2007), la patrimonializzazione è inevitabilmente intrecciata con dinamiche di potere e legittimazione, riflettendo e costruendo relazioni che consolidano specifiche narrazioni e marginalizzano prospettive alternative. All’interno di questo quadro teorico emergono due concetti chiave: *heritogenesis* ed Europeizzazione. Il primo riguarda la costruzione di un’eredità condivisa, spesso orientata a rafforzare un senso di appartenenza comune attraverso la valorizzazione di valori culturali percepiti come universali. Tuttavia, come osservano Waterton e Watson (2015a), tali tentativi possono alimentare tensioni tra unità e frammentazione, poiché le iniziative che mirano a promuovere un patrimonio comune spesso tendono a ignorare o marginalizzare le specificità locali. La Europeizzazione del patrimonio, visibile in progetti come le Capitali Europee della Cultura, rappresenta un esempio paradigmatico di questa dialettica: pur mirate a consolidare una narrativa culturale unitaria, tali iniziative rivelano contraddizioni intrinseche, poiché i diversi attori coinvolti interpretano il passato in modi divergenti. Il carattere polisemico del patrimonio emerge così come una qualità strutturale, che ne riflette la capacità di rappresentare, ma anche di contestare, le relazioni di potere esistenti.

Un elemento centrale nella discussione è rappresentato dalla dissonanza patrimoniale, un concetto per descrivere i conflitti tra narrazioni dominanti e interpretazioni alternative (Ashworth *et al.*, 2007). Questo fenomeno evidenzia come il patrimonio sia un terreno di contestazione, in cui le diverse comunità negoziano i significati attribuiti al passato e le strategie per il suo utilizzo nel presente. Come sottolinea Schramm (2015), la dissonanza patrimoniale non è solo il risultato di prospettive culturali divergenti, ma anche una strategia deliberata per includere o escludere specifici gruppi o narrazioni. Di conseguenza, il patrimonio non può essere considerato un’entità statica o consensuale, ma piuttosto un campo dinamico in cui si intrecciano negoziazione, resistenza e legittimazione. L’approccio critico al patrimonio si concentra, inoltre, sul suo ruolo ideologico. Winter (2015) evidenzia come il patrimonio sia spesso utilizzato per legittimare agende politiche contemporanee, attraverso una rappresentazione riduzionista del passato che ignora la sua complessità storica. Harvey (2008), riprendendo Orwell, suggerisce che il controllo sul patrimonio equivale al controllo sul passato, e quindi sulla narrazione del presente. Schramm (2015) amplia questa prospettiva, sottolineando che il patrimonio, più che un oggetto tangibile, è un processo ideologico che mobilita discorsi di potere e narrazioni collettive, rivelandone il potenziale sia conservativo che trasformativo.

Parallelamente, la geografia del patrimonio, come esplorato da Graham *et al.* (2000), fornisce una lente teorica per analizzare il patrimonio attraverso le sue scale spaziali e temporali. Il patrimonio opera simultaneamente a livelli locali, nazionali e globali, influenzando non solo le politiche identitarie, ma anche quelle economiche e sociali. In questo contesto, la gestione del patrimonio non è soltanto una questione di conservazione, ma anche di rappresentazione e contestazione dei valori che definiscono il passato e il futuro.

In definitiva, il patrimonio culturale si configura come un prisma multidimensionale, intrecciando dimensioni materiali e immateriali, locali e globali, storiche e contemporanee. La sua analisi richiede un approccio interdisciplinare capace di considerare non solo le implicazioni politiche e identitarie, ma anche le sue potenzialità come spazio di innovazione e contestazione. Tale complessità sottolinea l’importanza di un’indagine critica che esplori le tensioni e le trasformazioni che plasmano continuamente il significato e il valore del patrimonio.

3. IL PATRIMONIO COME CONSOLIDATORE DEL POTERE. – Il patrimonio culturale è da lungo tempo uno strumento cruciale per la legittimazione del potere politico e la costruzione di identità nazionali. Le pratiche di conservazione e preservazione, pur presentandosi come atti apparentemente neutri, sono intrinsecamente politiche. Hobsbawm e Ranger (1983) analizzano il fenomeno dell’invenzione della tradizione, un processo attraverso il quale elementi culturali vengono selezionati e reinterpretati per legittimare le strutture di potere esistenti e promuovere il *nation-building*. Questa manipolazione del passato consente agli stati di creare un senso di continuità storica, funzionale alla stabilizzazione del loro controllo politico.

Un esempio contemporaneo di *nation-building* attraverso il patrimonio si può osservare nei paesi emersi dalla dissoluzione dell’Unione Sovietica. In stati come l’Ucraina, il patrimonio culturale è stato mobilitato per rafforzare un’identità nazionale distinta, enfatizzando simboli e narrazioni storiche che differenziano la Nazione dal passato sovietico e dalla vicinanza culturale con la Russia. Monumenti, festival e musei sono stati strategicamente utilizzati per costruire una memoria condivisa che supporta il rafforzamento dello stato e la sua autonomia politica (Winter, 2015). Simili dinamiche si riscontrano nei Balcani, dove i governi

post-conflitto hanno utilizzato il patrimonio per consolidare identità etniche e nazionali, spesso in opposizione alle narrazioni delle comunità rivali.

Atro esempio significativo è rappresentato dalla Cina contemporanea, dove il governo ha investito enormemente nel recupero e nella patrimonializzazione della cultura tradizionale, come parte della strategia del “rinascimento culturale cinese”. Questo sforzo mira a consolidare l’autorità statale, promuovendo un senso di orgoglio nazionale che rafforza l’identificazione dei cittadini con la leadership del Partito Comunista (Morley, 2009). In questo caso, il passato diventa una risorsa per legittimare non solo il potere statale, ma anche l’ambizione della Cina di riaffermarsi come potenza globale.

Dal punto di vista geografico, è innegabile come il patrimonio culturale operi su più scale, dalla dimensione locale a quella globale, adattandosi alle esigenze specifiche di ciascun contesto. A livello internazionale, l’uso del patrimonio per promuovere il soft power è evidente nelle politiche dell’Unesco, dove il riconoscimento dei siti come patrimonio dell’umanità non solo eleva il loro valore universale, ma rafforza anche l’immagine e il peso politico dei paesi coinvolti (Graham *et al.*, 2000).

Tuttavia, come osserva Schramm (2015), il patrimonio non è mai un’entità neutrale o consensuale. È, piuttosto, un campo di tensione e contestazione, in cui narrazioni dominanti convivono con prospettive alternative che sfidano l’autorità politica e culturale. Questo è particolarmente evidente nelle società multiculturali, dove il patrimonio diventa un terreno di conflitto tra diverse interpretazioni storiche e culturali. Ad esempio, le recenti controversie negli USA sul significato dei monumenti confederati dimostrano come il patrimonio possa fungere da spazio di contestazione ideologica, polarizzando le comunità e rivelando le fratture nella memoria collettiva.

È innegabile, dunque, come il patrimonio culturale si configuri come uno strumento polisemico, che non solo consolida il potere esistente, ma plasma attivamente le identità e le gerarchie sociali. La sua analisi richiede una prospettiva critica, capace di riconoscere il suo ruolo nelle dinamiche di inclusione ed esclusione e nelle trasformazioni delle strutture politiche e culturali. Comprendere queste complessità è essenziale per sviluppare approcci patrimoniali più consapevoli e inclusivi, come si vedrà nel paragrafo successivo.

4. IL PATRIMONIO COME AGENTE DI CONTESTAZIONE. – Il patrimonio culturale non è solo un mezzo per consolidare il potere, ma anche uno spazio in cui emergono narrazioni alternative e si articolano contestazioni delle rappresentazioni dominanti. Lontano dall’essere un’entità statica o consensuale, si configura, dunque, come un campo dinamico e conflittuale, in cui diverse visioni del passato competono per legittimare le loro interpretazioni. Questo processo è particolarmente evidente nelle iniziative come le Capitali Europee della Cultura, che forniscono un’opportunità per mettere in discussione le narrazioni ufficiali e promuovere memorie sopite (Waterton e Watson, 2015b).

4.1 *Le Capitali Europee della Cultura: un’arena per narrazioni alternative.* – Le Capitali Europee della Cultura rappresentano un esempio emblematico di come il patrimonio possa fungere da spazio di contestazione. Waterton e Watson (2015b) analizzano come tali eventi abbiano stimolato il dibattito pubblico su temi controversi, fungendo da piattaforme per il confronto tra memorie locali e narrazioni ufficiali. Ad esempio, Marsiglia, Capitale Europea della Cultura nel 2013, ha utilizzato l’evento per affrontare le complessità della sua storia coloniale e della sua identità multiculturale, portando in primo piano le memorie delle comunità immigrate e mettendo in discussione le narrative tradizionali legate alla cultura francese (Schramm, 2015). Similmente, l’edizione di Matera 2019 ha esplorato le relazioni tra marginalità culturale e sviluppo sociale, utilizzando il patrimonio per amplificare le voci delle comunità locali e stimolare una riflessione critica sulle dinamiche di inclusione ed esclusione (Dematteis, 2021a; Waterton e Watson, 2015b).

Le Capitali Europee della Cultura evidenziano quindi come il patrimonio possa servire non solo a celebrare un passato condiviso, ma anche a mettere in discussione le gerarchie culturali e a favorire una maggiore polifonia delle memorie collettive. Tuttavia, questa tensione tra celebrazione e contestazione non è priva di ambiguità: mentre alcuni progetti hanno promosso narrazioni più inclusive, altri hanno rafforzato le gerarchie esistenti, dimostrando come il patrimonio sia sempre soggetto a negoziazioni politiche e sociali.

4.2 *Il patrimonio post-coloniale come spazio di contestazione.* – Un altro esempio del ruolo contestativo del patrimonio emerge nei contesti post-coloniali, dove esso diventa uno strumento per ridiscutere le relazioni di potere territoriali e affrontare le eredità del dominio coloniale. Come osserva Dematteis (2021a), le tensioni culturali e storiche che caratterizzano questi contesti rivelano il conflitto tra interpretazioni locali e globali del

passato. In molte ex-colonie, i siti patrimoniali, i monumenti e i musei vengono reinterpretati per riaffermare identità locali e per sfidare le narrazioni imposte dalle potenze coloniali. Questo processo non si limita alla rimozione o alla reinterpretazione dei simboli coloniali, ma include anche la rivendicazione di memorie indigene che erano state marginalizzate o cancellate durante il periodo coloniale (Schramm, 2015).

Un esempio paradigmatico è il dibattito sulla restituzione dei manufatti sottratti durante l'epoca coloniale. La recente restituzione di opere d'arte africane da parte di alcuni paesi europei, come la Francia e la Germania, evidenzia come il patrimonio possa essere utilizzato per affrontare le disuguaglianze storiche e promuovere una maggiore equità nelle relazioni culturali globali.

*4.3 Narrazioni alternative e politiche della memoria.* – Il patrimonio culturale rappresenta un processo ideologico in cui il passato viene rinegoziato per rispondere alle esigenze del presente (Schramm, 2015). Questa caratteristica è particolarmente evidente nelle società contemporanee, dove memorie storiche ufficiali e alternative entrano in competizione, riflettendo le tensioni tra gruppi sociali con interessi divergenti. In questo contesto, il patrimonio diventa uno spazio in cui si negoziano non solo il passato, ma anche le dinamiche di potere e appartenenza del presente.

Un aspetto meno esplorato riguarda il ruolo delle tecnologie digitali nel sostenere narrazioni alternative, come si vedrà meglio nel paragrafo successivo. Strumenti come le piattaforme online e i database aperti hanno permesso alle comunità emarginate di documentare e condividere le proprie storie, sfidando le narrazioni ufficiali istituzionalizzate. Ad esempio, iniziative come “Decolonize This Place” negli Stati Uniti utilizzano i social media per coordinare azioni collettive contro monumenti e pratiche commemorative ritenute oppressive, ridefinendo così il significato del patrimonio come processo partecipativo e non esclusivamente istituzionale.

Nel contesto europeo, le narrazioni alternative emergono non solo nelle Capitali della Cultura, ma anche in progetti locali che reinterpretano il patrimonio attraverso un approccio critico. In Germania, ad esempio, i progetti legati alla memoria del Muro di Berlino mettono in evidenza le esperienze individuali e le storie di resistenza, sfidando la rappresentazione ufficiale che tende a enfatizzare un'unica narrativa di unità nazionale. Questi progetti dimostrano come il patrimonio possa essere utilizzato per includere prospettive pluralistiche e promuovere un dialogo sociale più ampio.

Un altro aspetto rilevante è il concetto di “memorie difficili” (Macdonald, 2009), che si riferisce a quelle narrazioni storiche che sfidano il consenso sociale e richiedono un'elaborazione critica. Ad esempio, nei Balcani, il patrimonio legato ai conflitti degli anni Novanta è spesso contestato, con memoriali che rappresentano punti di vista divergenti sul significato della guerra e della riconciliazione. In questi contesti, il patrimonio diventa un mezzo per negoziare identità frammentate e costruire basi per una convivenza futura.

Infine, le narrazioni alternative non riguardano solo il passato, ma spesso si proiettano verso il futuro. Holtorf e Högberg (2015) introducono il concetto di *future heritage*, sottolineando come le scelte odierne sulla conservazione e interpretazione del patrimonio influenzino la memoria collettiva delle generazioni future. Questo approccio apre una nuova prospettiva sulle politiche della memoria, evidenziando la necessità di considerare le implicazioni a lungo termine delle pratiche di patrimonializzazione.

In sintesi, le narrazioni alternative e le politiche della memoria rappresentano uno spazio essenziale per comprendere il ruolo trasformativo del patrimonio culturale. Lungi dall'essere uno strumento esclusivamente conservativo, il patrimonio agisce come un motore di cambiamento sociale, capace di rinegoziare le gerarchie culturali e di promuovere una memoria collettiva più inclusiva e polifonica.

A ciò si aggiunga, dunque, che il patrimonio culturale, lungi dall'essere un mero simbolo di conservazione, si rivela un potente agente di contestazione. Attraverso le iniziative come le Capitali Europee della Cultura e nei contesti post-coloniali, il patrimonio sfida le narrazioni dominanti, promuovendo una pluralità di memorie e identità. Questo ruolo contestativo non solo arricchisce il dibattito pubblico, ma stimola anche una riflessione critica sulle gerarchie di potere e sulle politiche della memoria, contribuendo a ridefinire le relazioni culturali e sociali del nostro tempo.

5. STRUMENTI DIGITALI E RILETTURE CRITICHE DEL PATRIMONIO CULTURALE (APPROCCI DIGITALI PER LA RILETTURA DEL PATRIMONIO CULTURALE E DELLE SUE IMPLICAZIONI TERRITORIALI). – Nel contesto dello studio del patrimonio, tra dinamiche di conservazione, valorizzazione e sfida alle strutture di potere territoriale statale, le metodologie e gli strumenti digitali svolgono un ruolo cruciale. Questi strumenti, infatti, non solo consentono di approfondire la comprensione delle dinamiche spaziali e culturali, ma rappresentano anche

un terreno fertile per la sperimentazione di nuovi approcci che sfidano e riformulano le gerarchie territoriali e le narrative di potere.

5.1 *Tecnologie digitali: tra analisi spaziale e rinegoziazione del potere.* – I Sistemi Informativi Geografici (GIS) hanno rappresentato un punto di svolta nello studio del patrimonio culturale europeo. Atkinson (2005) evidenzia come i GIS permettano di visualizzare e analizzare le relazioni spaziali del patrimonio, fornendo uno strumento per esplorare non solo le dinamiche di conservazione, ma anche quelle di contestazione. Questi strumenti, infatti, consentono di sovrapporre dati storici, politici e culturali, offrendo una visione integrata delle tensioni territoriali e delle strategie di potere radicate nello spazio. Ad esempio, i GIS possono mappare come i monumenti e i siti patrimoniali siano stati utilizzati per legittimare confini politici o rafforzare specifiche identità nazionali, rivelando al contempo le contestazioni emergenti da narrazioni alternative.

L'adozione di tecnologie più recenti, come il machine learning e la realtà virtuale, ha ampliato ulteriormente queste possibilità. Paolanti *et al.* (2023) dimostrano come il machine learning possa essere utilizzato per segmentare e analizzare nuvole di punti 3D, facilitando una documentazione precisa e un'interpretazione critica del patrimonio. Questo approccio non si limita alla conservazione fisica, ma consente di esplorare come i beni culturali possano essere reinterpretati in modi che sfidano le narrazioni dominanti. La realtà virtuale, d'altra parte, offre nuove modalità di fruizione e coinvolgimento pubblico, permettendo di immergersi in ricostruzioni virtuali di siti storici e di confrontare prospettive divergenti sul passato.

5.2 *Casi studio: patrimonio culturale e contestazione.* – L'efficacia di questi strumenti è evidente in una serie di progetti innovativi che dimostrano come la tecnologia possa essere utilizzata per contestare le strutture di potere territoriali statali. Matrone *et al.* (2020) esplorano l'uso del deep learning per la segmentazione di nuvole di punti, un approccio che consente di analizzare con precisione i dettagli architettonici e contestualizzarli nelle loro implicazioni politiche e culturali. Questo tipo di analisi è stato utilizzato per rivelare come i beni culturali siano stati appropriati per costruire identità nazionali, ma anche per mettere in luce narrazioni marginalizzate.

Un altro caso rilevante è rappresentato dal progetto SIGNIFICANCE, descritto da Abate *et al.* (2023), che utilizza l'intelligenza artificiale per combattere il traffico illecito di beni culturali. Questo approccio non si limita alla protezione dei beni stessi, ma evidenzia come la prevenzione del traffico illegale sia anche una forma di resistenza alle strutture di potere che perpetuano disuguaglianze globali nel controllo del patrimonio culturale.

A ciò si aggiunga che progetti come quello di Balloni *et al.* (2023), che applicano tecniche avanzate di fotogrammetria come il NeRF (Neural Radiance Fields), dimostrano inoltre come la documentazione digitale possa fornire nuove basi per interpretazioni critiche e contestazioni delle narrative storiche consolidate. Le ricostruzioni digitali possono essere utilizzate per simulare scenari alternativi, incoraggiando riflessioni sulle politiche di conservazione e sulle implicazioni ideologiche delle scelte museali e patrimoniali.

5.3 *Verso una rilettura critica del patrimonio.* – L'impiego di queste tecnologie non è, altresì, neutrale. Esse offrono la possibilità di riformulare le dinamiche di potere e di contestare le narrazioni dominanti, ma al tempo stesso richiedono una riflessione critica sull'accesso, l'uso e la condivisione dei dati. La capacità di integrare dimensioni spaziali, storiche e culturali consente di interrogare come il patrimonio sia stato utilizzato per legittimare confini statali o rafforzare specifiche identità nazionali. Allo stesso modo, offrono spazi per esplorare come il patrimonio possa essere mobilitato per promuovere narrazioni alternative e favorire una maggiore inclusività.

In definitiva, le metodologie e gli strumenti digitali rappresentano una risorsa essenziale per comprendere e rinegoziare il ruolo del patrimonio nel contesto europeo contemporaneo. Integrando analisi spaziali e tecnologie immersive, essi permettono di affrontare le complesse intersezioni tra conservazione, preservazione e contestazione, contribuendo a ridefinire il patrimonio culturale come uno spazio dinamico di dialogo e trasformazione.

6. **IMPLICAZIONI POLITICHE, CULTURALI E PROSPETTIVE FUTURE.** – Alla luce delle trasformazioni sociali, economiche e tecnologiche evidenziate, il patrimonio culturale si configura come un ambito privilegiato per esplorare le relazioni tra identità locali e processi globali. Lo stesso, infatti, si colloca al crocevia tra conservazione, contestazione e trasformazione, incarnando una risorsa fondamentale per comprendere le dinamiche

politiche, culturali e territoriali. Le sue implicazioni vanno oltre la gestione locale, intrecciandosi con sfide globali come il cambiamento climatico, le tensioni geopolitiche e la sostenibilità sociale. Allo stesso tempo, il patrimonio si configura come un mezzo per rinegoziare identità collettive e relazioni territoriali, offrendo uno spazio per riflettere sulle trasformazioni future.

*6.1 Modelli di gestione: tra inclusione e sostenibilità.* – Si è già evidenziato come le politiche culturali influenzino direttamente la gestione del patrimonio, alternando modelli inclusivi ed esclusivi. In un contesto europeo sempre più caratterizzato da diversità culturale e richieste di partecipazione, emerge, dunque, la necessità di approcci che valorizzino memorie plurali e prospettive locali, superando le gerarchie consolidate. Tuttavia, come dimostrano le Capitali Europee della Cultura, tali iniziative presentano spesso tensioni tra inclusione dichiarata ed esclusione implicita, poiché tendono a enfatizzare narrazioni nazionali a scapito di prospettive transnazionali o critiche.

Waterton e Watson (2015c) sottolineano che le politiche patrimoniali devono evolvere per affrontare le sfide emergenti, tra cui il cambiamento climatico e la sostenibilità sociale. La gestione del patrimonio non può più limitarsi alla conservazione materiale, ma deve abbracciare approcci integrati che considerino gli impatti ambientali e sociali delle decisioni prese. Progetti che combinano tecnologie avanzate con strategie di partecipazione comunitaria offrono un esempio di come sia possibile rispondere a queste sfide, promuovendo modelli di gestione più inclusivi e resilienti.

*6.2 Geopolitica e sfide globali.* – Tra gli altri, Holtorf e Högberg (2015) analizzano il ruolo del patrimonio culturale nel contesto delle trasformazioni globali, evidenziandone il potenziale come strumento diplomatico e catalizzatore di cooperazione internazionale. In un mondo sempre più interconnesso, il patrimonio diventa un mezzo per navigare tensioni geopolitiche e per costruire ponti tra identità locali e globali. Le iniziative transnazionali, come il programma Unesco per il patrimonio mondiale, illustrano come il patrimonio possa essere utilizzato per promuovere il dialogo e la sostenibilità culturale su scala globale.

Al tempo stesso, queste politiche devono confrontarsi con le critiche relative alla loro selettività e all'impatto sulle comunità locali. La narrazione dominante di un patrimonio "universale" tende spesso a marginalizzare le memorie indigene o periferiche, riproducendo disuguaglianze culturali e territoriali. È quindi essenziale sviluppare strategie che non solo conservino, ma trasformino il patrimonio in uno spazio di dialogo e innovazione, in grado di affrontare le sfide della contemporaneità.

*6.3 Verso il futuro: ripensare il patrimonio.* – Le prospettive future per il patrimonio culturale richiedono una profonda revisione delle sue funzioni e del suo impatto. Waterton e Watson (2015) suggeriscono che la gestione del patrimonio debba diventare più flessibile e orientata al futuro, rispondendo non solo alle esigenze di conservazione, ma anche alle trasformazioni climatiche, economiche e sociali. In questo senso, il patrimonio può fungere da laboratorio per immaginare nuovi modelli di sostenibilità e inclusione.

Holtorf e Högberg (2015) evidenziano inoltre che il patrimonio potrebbe giocare un ruolo chiave nella navigazione delle trasformazioni globali. Più che un deposito del passato, esso si configura come una risorsa per il futuro, capace di ispirare soluzioni innovative e di promuovere una maggiore consapevolezza delle interconnessioni globali. Questo approccio richiede un cambio di paradigma: il patrimonio non deve essere visto solo come qualcosa da proteggere, ma come una piattaforma dinamica per la creazione di nuove identità e relazioni.

Il patrimonio culturale europeo, con le sue implicazioni politiche e culturali, rappresenta una risorsa preziosa per affrontare le sfide del presente e progettare il futuro. Tra gestione inclusiva, diplomazia culturale e innovazione sostenibile, il patrimonio non solo conserva il passato, ma contribuisce attivamente alla costruzione di una società più equa, resiliente e consapevole. Ripensare il suo ruolo in chiave trasformativa è essenziale per navigare le complesse intersezioni tra identità, territorio e globalizzazione.

## BIBLIOGRAFIA

- Abate D., Agapiou A., Toumbas K., Lampropoulos A., Petrides K., Pierdicca R., Zingaretti P. (2023). Artificial intelligence to fight illicit trafficking of cultural property. *The International Archives of the Photogrammetry, Remote Sensing and Spatial Information Sciences*, 48: 3-10.
- Ashworth G.J., Graham B., Tunbridge J.E. (2007). *Pluralising Pasts: Heritage, Identity and Place in Multicultural Societies*. London: Pluto Press.
- Atkinson D. (2005). Heritage and the geographies of time: Mappings of the past and future. In: Atkinson *et al.* (2005).
- Atkinson D., Jackson P., Sibley D., Washbourne N. (2005). *Cultural Geography: A Critical Dictionary of Key Concepts*. London: I.B. Tauris.
- Balloni E., Gorgoglione L., Paolanti M., Mancini A., Pierdicca R. (2023). Few shot photogrammetry: A comparison between NeRF and MVS-SfM for the documentation of cultural heritage. *The International Archives of the Photogrammetry, Remote Sensing and Spatial Information Sciences*, 48: 155-162.
- Dematteis G. (2021a). *Geografia come immaginazione. Tra piacere della scoperta e ricerca di futuri possibili*. Roma: Donzelli.
- Dematteis G. (2021b). *Geografia e beni culturali: Un approccio sistemico*. Bologna: il Mulino.
- Graham B., Ashworth G.J., Tunbridge J.E. (2000). *A Geography of Heritage: Power, Culture and Economy*. London: Routledge.
- Harvey D.C. (2008). *The Uses of Heritage*. London: Routledge.
- Hobsbawm E., Ranger T. (1983). *The Invention of Tradition*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Holtorf C., Högberg A. (2015). Heritage futures. In: Waterton e Watson (2015a), pp. 554-568.
- Macdonald S. (2009). *Difficult Heritage: Negotiating the Nazi Past in Nuremberg and Beyond*. London: Routledge.
- Matrone F., Lingua A., Pierdicca R., Malinverni E.S., Paolanti M., Grilli E., ... Landes T. (2020). A benchmark for large-scale heritage point cloud semantic segmentation. *The International Archives of the Photogrammetry, Remote Sensing and Spatial Information Sciences*, 43: 1419-1426.
- Morley N. (2009). *Antiquity and Modernity*. Chichester: Wiley-Blackwell.
- Paolanti M., Pierdicca R., Pietrini R., Martini M., Frontoni E. (2022). SeSAME: Re-Identification-based ambient intelligence system for museum environment. *Pattern Recognition Letters*, 161: 17-23.
- Schramm K. (2015). Heritage, power and ideology. In: Waterton e Watson (2015a), pp. 442-455.
- Waterton E., Watson S. (2015a). *The Palgrave Handbook of Contemporary Heritage Research*. London: Palgrave Macmillan. <https://doi.org/10.1057/9781137293565>
- Waterton E., Watson S. (2015b). Heritage and sustainability: Rethinking the role of culture in a changing world. In: Waterton e Watson (2015a), pp. 32-45.
- Waterton E., Watson S. (2015c). Heritogenesis and the Europeanisation of heritage. In: Waterton e Watson (2015a), pp. 32-45.
- Winter T. (2015). Heritage and nationalism: An unbreachable couple? In: Waterton e Watson (2015a), pp. 17-33.

RIASSUNTO: Il patrimonio culturale europeo, spesso percepito come elemento neutrale e conservativo, diviene invece un terreno di conflitto e contestazione, in cui si intrecciano dinamiche di preservazione e rinegoziazione del potere territoriale. Attraverso l'analisi dei concetti di patrimonializzazione, dissonanza patrimoniale e *heritogenesis*, il lavoro evidenzia come il patrimonio venga utilizzato tanto per legittimare narrative dominanti quanto per promuovere visioni alternative. L'indagine esplora il ruolo delle Capitali Europee della Cultura e l'impatto delle tecnologie digitali (GIS, AI) per reinterpretare e ripensare la gestione del patrimonio. Si dimostra così come il patrimonio culturale, lontano dall'essere una risorsa statica, costituisca uno strumento per rinegoziare identità territoriali e affrontare sfide contemporanee legate alla sostenibilità e all'inclusività.

SUMMARY: *European heritage between conservation, preservation, and contestation of State territorial power structures*. European cultural heritage, often perceived as neutral and conservative, becomes a space of conflict and contestation, intertwining dynamics of preservation and renegotiation of territorial power. Through the analysis of patrimonialisation, heritage dissonance, and heritogenesis, this study reveals how heritage is used both to legitimise dominant narratives and to promote alternative visions. The research focuses on the role of European Capitals of Culture and the impact of digital technologies (GIS, AI) in reinterpreting and rethinking heritage management. It demonstrates that cultural heritage, far from being static, is a tool to renegotiate territorial identities and address contemporary challenges related to sustainability and inclusivity.

*Parole chiave:* patrimonio culturale, conservazione, preservazione, contestazione, potere e identità territoriale, tecnologie digitali

*Keywords:* cultural heritage, conservation, preservation, contestation, territorial power and identity, digital technologies

\*Università di Macerata, Dipartimento di Scienze Politiche, della Comunicazione e delle Relazioni Internazionali;  
[simona.epasto@unimc.it](mailto:simona.epasto@unimc.it)